

Il silenzio di Pio XII sullo sterminio degli ebrei nel dramma di Rolf Hochhuth

storia politica ideologia

rivista delle riviste

Il destino della famiglia

« Il destino della famiglia... » è il titolo e il tema dell'ultimo fascicolo di "Ulisse"...

A questi contorni geografici si aggiunge un'inchiesta condotta sull'Italia, non solo affrontando gli aspetti giuridici e quelli psicologici...

Già dall'elencazione degli argomenti si arguisce come non possa darsi una definizione generale di un fenomeno che pure si presenta ovunque in movimento...

Ma è tutto il settore dedicato all'Italia che riveste il maggiore carattere di novità nel fascicolo...

Una segnalazione a sé merita ancora il saggio di Ercole Grazziadi dedicato alla improrogabilità di una riforma delle leggi che regolano l'istituto della famiglia...

Una segnalazione a sé merita ancora il saggio di Ercole Grazziadi dedicato alla improrogabilità di una riforma delle leggi che regolano l'istituto della famiglia...

La «vetta della piramide» nell'America del 1964

Safari esentasse per il dirigente

Un grande industriale americano non paga le tasse sulle epiche per la caccia in Africa...

Cosa sono gli Stati Uniti d'America nel 1964? Qual è la problematica sociale ed economica che si agita in questo grande paese?

Una valanga di carta stampata — che si presenta talora con pretese scientifiche — il più delle volte sfacciatamente priva di serie basi di ragionamento...

Sono vere e proprie quelle che emergono da questo libro: ma quanto preziose, appunto, contro l'opera di mistificazione che viene fatta a proposito della società americana...

«Tace in Vaticano il Vicario di Dio»: registrava con disperazione un opuscolo della Resistenza polacca, nell'agosto del 1943.

Un opuscolo polacco

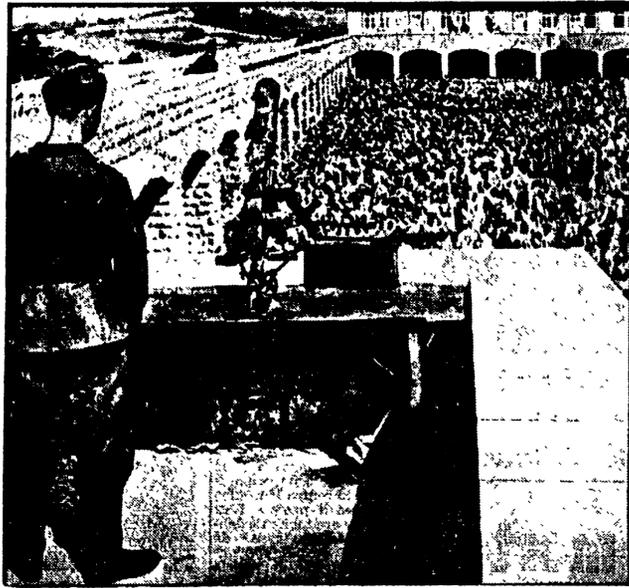
«Tace in Vaticano il Vicario di Dio»: registrava con disperazione un opuscolo della Resistenza polacca, nell'agosto del 1943.

Libero Pierantozzi

(1) Rolf Hochhuth: Il Vicario, prefazione di Carlo Bo e nota di Erwin Piscator, Feltrinelli, 1964, L. 2.500.



Pio XII (particolare della statua dello scultore Messina in San Pietro)



L'intera questione — costantiniana, ben oltre le stesse personali inclinazioni, non feci intendere a un papa, di indubbia prudenza e intelligenza, il senso tragico nuovo del conflitto che si andava combattendo.

La prefazione di Carlo Bo

Il dramma di Rolf Hochhuth è benché laborioso — non scarta in tale direzione. Ha vagamente accenni del problema (accenni del cardinale e di altri), ma si arresta in superficie, resta nel contingente, e in tal modo l'episodio stesso, pur nella sua enormità, rischia di essere frainteso, scisso da un contesto più ampio in cui soltanto è possibile rinvenire le radici reali e verso cui, oramai, laici cattolici e autorevoli personaggi della stessa gerarchia risolvono il loro sguardo in un «esame di coscienza» che la parte più illuminata del cattolicesimo vuole spingere innanzi, fino a una sistemazione esemplare della posizione della Chiesa nel mondo moderno...

Perché tacque il Vicario?

«E tu non devi scordare — dice nel dramma un alto funzionario vaticano al figlio prete sconvolto — un'altra cosa, Riccardo: comunque si comporti con gli ebrei, soltanto Hitler può salvare l'Europa dai sovietici». Oggi dal Vaticano si rettifica: una protesta sarebbe stata non solo inutile, ma dannosa...

Sul campo dello sterminio di sei milioni di ebrei rimane la coltre del silenzio di Pio XII.

Così l'integrale edizione de Il Vicario (1) di Rolf Hochhuth torna a riproporre, qui da noi a cattolici e non cattolici, quel peccato di omissione, che è il più diffuso e talora il più angoscioso, fatto di complicità e di pavidità ipocrita, di scetticismo e di presunto realismo.

L'operazione pontefice

La pubblicistica innocente, popolata di personaggi talora autorevolissimi, elude spesso la sua essenza, quella dell'atteggiamento dell'uomo (e nel caso del Vicario si tratta del regista di uno tra i più importanti magisteri d'ordine morale) rispetto all'operato di altri uomini, per potenti che siano, il coraggio di un giudizio affermativo oltre la comoda prudenza, oltre la conciliazione, oltre le omissioni. Questi apologeti si battono in posizione di retroguardia, tra le pieghe della cronaca giustificazionista, senza respiro, sorda e protocollare.

In altro senso non resta che la tardiva riflessione di Dollmann sulla operazione pontefice, ideata da Bormann, per la cattura e il trasferimento di Pio XII in un monastero del Westberg o del Liechtenstein, annullata però da Himmler e dal capo delle SS in Italia, Wolff. Un progetto in realtà irrealizzabile anche nell'autunno del 1943, per la oggettiva situazione e per le enormi conseguenze politiche. In realtà di quel tempo di accertato non rimane che l'ambiguo e sfuggente nota dell'Ossevalore romano a proposito degli ebrei romani, catturati fin sotto le finestre del Palazzo apostolico, nota che consentiva all'ambasciatore von Weizsäcker di riferire testualmente a Berlino: «Il Papa è quanto pretesato da di-

verse parti non si è lasciata vincere a prendere nessuna misura dimostrativa contro la deportazione degli ebrei. Nonostante egli debba attendersi che un tale atteggiamento gli verrà rimproverato dai nostri avversari, anche in questa delicata occasione s'è adoperato in ogni modo per non guastare i rapporti col governo tedesco.

Nella libera, talora tumultuosa, ma non arbitraria ricostruzione del rastrellamento degli ebrei romani, fatta da Hochhuth nel terzo atto — come del resto traspare dalle preoccupate righe di von Weizsäcker — fondatamente si sostiene che un fermo atteggiamento del papa in questo momento avrebbe potuto avere esito positivo immediato e aprire l'intero problema dei campi di sterminio, già sufficientemente noto anche agli organi della propaganda alleata.

L'intera questione — costantiniana, ben oltre le stesse personali inclinazioni, non feci intendere a un papa, di indubbia prudenza e intelligenza, il senso tragico nuovo del conflitto che si andava combattendo.

La prefazione di Carlo Bo

Il dramma di Rolf Hochhuth è benché laborioso — non scarta in tale direzione. Ha vagamente accenni del problema (accenni del cardinale e di altri), ma si arresta in superficie, resta nel contingente, e in tal modo l'episodio stesso, pur nella sua enormità, rischia di essere frainteso, scisso da un contesto più ampio in cui soltanto è possibile rinvenire le radici reali e verso cui, oramai, laici cattolici e autorevoli personaggi della stessa gerarchia risolvono il loro sguardo in un «esame di coscienza» che la parte più illuminata del cattolicesimo vuole spingere innanzi, fino a una sistemazione esemplare della posizione della Chiesa nel mondo moderno...